

Psicologi penitenziari : trent'anni della nostra storia e... c'ero anch'io!
(Lorenza Nicolosi – Psicologo CC Piazza Lanza Catania)

E' trascorso un anno da quando ci piombò,tra capo e collo,la bozza dell'ormai noto DPCM e,al punto in cui siamo,sento la necessità di fare un bilancio della situazione esponendo alcune mie personali considerazioni cominciando da quella che ,già da qualche anno, è una mia certezza : l'Amministrazione Penitenziaria non sa più che farsene di noi e lo ha dimostrato con i due unici concorsi per psicologo che ha bandito dal 1975!

Il primo,**27 posti** riservati esclusivamente a personale già di ruolo nell'Amm.Pen. e noi... *di ruolo*... non lo siamo mai stati,quindi,a suo tempo rimanemmo esclusi. All'epoca fui tra coloro che tempestarono tutti gli uffici del DAP con fax, telefonate e lettere raccomandate,chiedendo le ragioni di questa assurda iniziativa che escludeva letteralmente “gli addetti ai lavori” privilegiando ragionieri,educatori,ass. sociali e amministrativi ma ... *di ruolo*... che negli anni e nel tempo avevano conseguito una laurea in psicologia e l'avevano conservata in un cassetto in attesa di un'opportunità di riqualificazione e/o di avanzamento di carriera. La risposta ? Il silenzio!

E il concorso glielo cucirono addosso! Per quanto ne so io,nessuno di quei 27 vincitori mise mai piede all'interno di un 'istituto penitenziario,si “imboscarono” tutti negli uffici del Dipartimento e dei Prap e successivamente nell' ISSP,a fare cosa .. non lo sapremo mai ... ma ,in ogni caso, “psicologi”, anzi,”psicologi penitenziari” .

Il secondo concorso ,il cui bando risale al 2004 , **39 posti**,aperto a chiunque avesse una laurea in psicologia ,esclusivamente per esami e giammai per “titoli ed esami” e,dulcis in fundo,senza alcuna riserva di posti per i consulenti psicologi già operanti da anni nella stessa Amm. che aveva indetto il concorso!

Anche questa volta agli “addetti ai lavori” venne preclusa la possibilità di stabilizzazione e di inserimento e anche questa volta l'Amm:Pen. diede un chiaro segnale espulsivo nei nostri confronti .

Il 15 settembre 2006 furono dichiarati vincitori di questo concorso 39 colleghi che si stanno ancora chiedendo perché siano ancora disoccupati! Ecco perché:

ancora nel 2008 i “39” non hanno ancora preso servizio preso l'amm. che li aveva dichiarati vincitori due anni prima; arriva il DPCM 1°aprile 2008 che avrebbe assicurato loro il transito al SSN ma...non essendo stati ancora immessi in ruolo nell'Amm. Pen. il passaggio in sanità se lo scordano! Alcuni di loro investono un bel po' di soldi , tempo e fatiche tentando ricorsi e impugnazioni di ogni genere ma l'epilogo della loro storia ha davvero dell'assurdo: il Ministero della Giustizia non li può assumere perché il “profilo professionale” non è più previsto nell'organico e,grazie al DPCM sopra citato, sarebbe di competenza del Ministero della Sanità. Quest'ultimo non sa nemmeno chi siano i “39” ! Non può consentire loro il passaggio in quanto non transitanti dal Ministero della Giustizia ma direttamente dalla.... disoccupazione... e non può assumerli come vincitori di concorso perché il concorso che li riguarda non è un concorso indetto dalle AASSLL!

Conosco personalmente alcuni di loro, tentai anch'io quel concorso e, oggi, ringrazio di cuore il Ministero della Giustizia per avermi esclusa dalla "rosa" dei fortunati (!?) vincitori!

Stando così le cose e per quanto sopra esposto, non essendo ormai la figura professionale dello psicologo prevista nell'organico dell'Amm. Pen. non c'è ragione che quest'ultima indichi altri concorsi di nostro interesse.

Io credo che l'origine di tutti i nostri guai sia proprio l'ex art.80 della l.354/75!

All'epoca della riforma penitenziaria c'erano in Italia 2 corsi di Psicologia (Roma e Padova, io stessa conseguii la laurea in quest'ultimo ateneo), non era stato ancora istituito il nostro ordine professionale, non esistevano esami di abilitazione all'esercizio della professione, tariffario, specializzazione e psicoterapia erano ancora lì a da venire ma l'amministrazione penitenziaria aveva un problema: la riforma aveva introdotto in tutti gli istituti penitenziari una nuova figura professionale, l'educatore penitenziario, che da solo, con le poche competenze e l'inesperienza del tempo, per quanto pioniere, non era in grado di fronteggiare tutte le dinamiche che gli si prospettavano quotidianamente. In aggiunta a ciò e al fine di concretizzare gli innovativi concetti di trattamento, reinserimento, riabilitazione ecc., si rese necessaria l'introduzione di figure professionali di supporto all'area trattamentale e con specifiche, ma non del tutto esplicitate, competenze: gli "*esperti ... in ...*" per l'appunto.

Inoltre c'era il problema dei suicidi e dei tentati suicidi che in quegli anni, malgrado la riforma, non accennavano a diminuire. A chi demandare l'onere di intervenire, contenere e nel peggiore dei casi anche rispondere del "fattaccio" se non ad una "figura" anomala, poco tutelata professionalmente (ribadisco che non esisteva ancora il nostro ordine professionale) non del tutto definita?

Mi disse un collega "anziano" il primo giorno che mi vide arrivare in Istituto per il mio primo turno di SNG: "*non dimenticare che noi siamo la coscienza sporca del ministero!*"

Inutile negare che, in prima battuta, insieme ai pochi psicologi esistenti in Italia, confluirono nei primi elenchi degli esperti, professionisti... esperti in "tutto"... e che, all'epoca, data la normativa, "l'esperto" non necessariamente corrispondeva ad un laureato in psicologia. La storia della nostra, allora giovane, professione e l'evolversi della stessa ci ha consentito negli anni di guadagnare terreno all'interno degli istituti penitenziari e, di aumentare sempre più di numero, fino al punto da poter fare attualmente coincidere il termine "l'esperto ex art 80" con la nostra reale qualifica professionale.

E in qualità di "esperti in ...qualcosa" e non di psicologi abbiamo continuato a percepire onorari equiparabili a quelli degli animatori che periodicamente e con incarichi a progetto vengono a svolgere attività ludico-ricreative negli istituti penitenziari!

Istituto l'ordine nazionale degli psicologi e costituiti gli albi professionali reg. avremmo dovuto attivarci per una rettifica dell'ex art.80 OP che a mio avviso continua ad incombere su di noi squalificandoci professionalmente e penalizzandoci economicamente.

L'Amm.Pen. parò il colpo in tempo: non credo sia stato un caso se il brusco defalcamento di monte-ore mensili nel 1997/ 1998 (cui segui' un nostro ricorso al Tar Lazio) abbia coinciso temporalmente con gli ultimi ritocchi alla normativa relativa alla professione,ormai definitivamente consolidata e riconosciuta, dello psicologo!

In quegli anni molti di noi lavoravano ,effettivamente, a tempo pieno negli istituti e mi risulta che qualche collega avanzò anche (senza riuscirci) la richiesta di stabilizzazione in riferimento a normative oggi desuete ma al tempo vigenti.

E' un grande favore quello che abbiamo fatto all'Amministrazione Penitenziaria! Abbiamo messo a disposizioni tecniche,competenze,conoscenze ed interventi propri della professione dello psicologo,spesso in ottemperanza a quanto dalla stessa amministrazione richiestoci mediante circolari,disposizioni di servizio.ecc,accettando la retribuzione che conosciamo, l'irrisorio aumento biennale di pochi centesimi,la prassi ormai consolidata di annuali riduzione di monte ore e ... inutile dirlo ... ma lo dico comunque...l'essere chiamati in causa tutte le volte che un detenuto,soprattutto se nuovo giunto,si suicida o minaccia di farlo!

In quest'ultimo caso siamo non solo riconosciuti "psicologi" ma anche veggenti ,portatori di qualità divinatorie e capacità predittive al di là e al di sopra del genere umano! In tutti gli altri casi siamo semplicemente "gli esperti"!

Mi chiedo se siamo ancora in tempo per proporre,anche attraverso l'intervento del CNOP, richiesta di deroga e/o rettifica dell'ex art.80 OP ,che,secondo me,sta a monte della nostra esclusione dal DPCM 1° Aprile 2008 che,più che escluderci,ritengo ci abbia ...ignorati.

Ufficialmente l'Amm. Pen. non stipula convenzioni annuali con "Dottori in Psicologia" ma con "Esperti".Può sembrare una sottigliezza ma,a mio avviso è proprio questo cavillo lessicale (associato di certo ad una volontà politica ben precisa) che ha consentito agli artefici e ai firmatari del DPCM di non tener conto della nostra esistenza! E voglio sperare che questo cavillo non continui a perseguitarci anche in sede di TAR.

I colleghi del minorile non stanno meglio di noi: tutti fuori !

Un anno fa li hanno congedati,poi ripescati con convenzioni trimestrali fino al dicembre 2008. Il 2 gennaio 2009 non sapevano cosa fare:l'ultima convenzione trimestrale era appena scaduta ma nessuno li aveva informati di una eventuale proroga anche perché ... non era prevista alcuna proroga! Nel frattempo il DGM provvedeva alla formazione di nuovi elenchi di esperti (a che pro? C'erano già e... da vent'anni!) in forza di una circolare ministeriale firmata dall'allora capo del DGM che prevedeva l'immediata applicazione di una recente normativa secondo la quale le pubbliche amministrazioni non potevano più stipulare convenzioni annuali con consulenti esterni per una durata non superiore a 12 mesi e comunque non rinnovabile!

Come potrei non intravedere,anche in questo caso, la volontà espulsiva dell'Amm.Pen. nei nostri confronti ?

I fatti dimostrano che professionisti qualificati, con comprovate competenze settoriali non sono più graditi, al contrario, quasi percepiti come pericolosi, mine vaganti difficili da gestire e soprattutto da dirigere e sottomettere.

L'Amm.Pen. è l'unica pubblica amministrazione che in Italia ha mantenuto per 30 anni un rapporto libero-professionale con una categoria di lavoratori-professionisti e ... siamo NOI !

Tutte le altre P.A. hanno, nel tempo, stabilizzato con sanatorie e concorsi riservati il personale "precario" ma non il Ministero della Giustizia che ha preferito utilizzarci *al bisogno* precludendoci anche l'opportunità di concorrere con qualche "titolo" in più (acquisito negli anni e col nostro lavoro in carcere) rispetto ad altri.

Un'occasione perduta fu la "Commissione Margara" (1998 - "Commissione di studio per la ridefinizione del ruolo degli psicologi") l'unica possibilità, a mia memoria, di presenziare, proporre e discutere rappresentando noi stessi e con l'appoggio del nostro ordine nazionale, e, soprattutto grazie al lavoro e all'impegno del collega Gilberto Terracina allora presidente dell'ANPP- Ass.Naz.Psicologi Penitenziari.

Da quel momento il nulla!

Continue riduzioni di monte ore per il servizio di OT, stabile il SNG (ovvio! Torna comodo al Ministero avere un capo espiatorio in caso di "guai"... lo sapevate che 2 nostri colleghi si sono ritrovati addosso un'accusa di omicidio colposo per non avere "previsto", attraverso chissà quale sfera di cristallo, il suicidio di un nuovo giunto?) Riferisco di 2 colleghi perché ne ho raccolto la diretta testimonianza ma mi chiedo se in realtà non siano molti di più!

A seguire la storia infinita dei colleghi incaricati del Presidio Tossicodipendenti che, sebbene apparentemente "felicitemente conclusa" per alcuni di loro, mi risulta quanto mai funzionale a chi non avrebbe mai svolto il "lavoro sporco" in galera (anche perché, mi si perdoni la presunzione, forse non ne sarebbe stato in grado!) e che continua a considerare la loro presenza nei Ser.T una scomoda "eredità".

Questa è la storia, come la ricordo e come l'ho vissuta. A parte sporadiche testimonianze tutto quello che finora ho esposto mi riguarda personalmente e direttamente: c'ero anch'io!

Oggi sono tra i "ricorrenti" al Tar, al Tribunale del Lavoro a qualsiasi organo competente in grado di esprimere un giudizio imparziale sulla mia reale "collocazione" professionale all'interno dell'Amm.Pen. E' una scelta che nasce dallo stagnare di una situazione che negli anni non ha visto nessuna evoluzione.

Non posso prevedere l'esito dei nostri ricorsi al Tar ma in ogni caso non intravedendo grosse opportunità nell'immediato futuro, sebbene mi sia attivata utilizzando tutti i canali possibili e rendendomi partecipe a tutte le vostre iniziative, ho scelto di puntare, se non altro, anche al riconoscimento del pregresso perché in quel "pregresso" non c'è solo fatica e lavoro sottopagato ma tante, troppe storie, raccolte dietro le sbarre, le storie degli "ultimi" ai quali si dà voce solo quando, e non sempre, dietro le sbarre... smettono di respirare.

.....
.....

